Friedrich C. Sell, *Die Tragödie des deutschen Liberalismus.* — Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1953.

Il libro del Sell, uno dei tanti intellettuali tedeschi emigrati in America dopo il 1933, è un importante contributo a quella « revisione » di concetti e schemi tradizionali della quale la storiografia tedesca ha avvertito l'urgenza, per dirla col Meinecke, dopo la catastrofe della Ger-

mania. Di fronte infatti al miserabile crollo di tutto il sistema che aveva preteso di portare alle estreme conseguenze il bagaglio di aspirazioni e di miti propri della tradizione tedesca, è sorta spontanea in molti dei migliori spiriti la domanda se il Terzo Reich fosse stato davvero un semplice « accidente » abbattutosi sulla Germania o non piuttosto il logico punto d'arrivo di un più antico processo di coltivazione di fermenti insani lievitanti nel corpo politico e sociale della Germania. Il Meinecke stesso, come è noto, finì col non pronunciarsi decisamente lasciando intendere che gli sarebbe piaciuto potere risolvere il dilemma nel primo senso ma non senza forti dubbi che la storia si sarebbe pronunciata nel secondo senso. Tra gli scrittori liberali il Roepke affermò senza esitazione che « il Terzo Reich è profondamente radicato nella storia tedesca e che in particolare esso è l'estremo catastrofico limite di quel fatale sviluppo iniziato con la brutale *unificazione* della Germania ad opera di Bismarck ». Ma non si potrebbe proprio dire che questa posizione, che spogliata di ogni residuo elemento polemico contingente appare nelle sue grandi linee storicamente ineccepibile, sia condivisa da molti, giacché non è tuttora affatto infrequente trovare in libri di scrittori tedeschi una sconfinata ammirazione per Bismarck, considerato quasi il non plus ultra dell'uomo di stato, o un giudizio integralmente positivo dell'Impero guglielmino, che, si dice, in fondo non era meno liberale e meno democratico degli altri Stati d'Europa. E il giudizio per questi scrittori si fa più difficile e assai meno convincente quando si tratta di esaminare le origini del nazismo, che vengono spiegate per mezzo di cause del tutto contingenti, come il trattato di Versailles e la crisi economica, che hanno avuto senza dubbio la loro parte, la seconda soprattutto, ma che non sono di per sé sufficienti a spiegare il fenomeno del nazismo.

Giunge perciò molto opportuno il bel volume del Sell, il quale ricostruisce la storia del liberalismo tedesco dalle origini ad oggi, indicandone con intelligenza i caratteri, le tendenze e le sfumature e i principii teorici e sottolineando le tappe della partecipazione dei liberali alla vita politica tedesca. Le conclusioni ed il giudizio finale che il Sell trae dalla sua indagine ed adombra nel titolo del suo libro sono maturati attraverso le contraddizioni e le incertezze che egli scorge in tutta la storia del liberalismo tedesco, nella quale si riflettono in realtà gli elementi positivi e negativi della storia della Germania moderna, quando non è addirittura impossibile isolare quel che è genuinamente liberale da quello che è piuttosto e più genericamente democratico. Così, ad esempio, il Sell rileva il carattere prevalentemente astratto e dottrinario del liberalismo tedesco, incapace poi di sviluppare una concreta azione politica, che segnerà la nota forse più tipica di questo movimento nel corso di tutta la sua storia. E tra gli stessi dottrinari il contrasto tra l'impulso sinceramente liberale e il sentimento nazionale, spesso risolto a favore di quest'ultimo, onde anche la confusione tra sentimento nazionale ed esagerato rispetto dello Stato. Nota giustamente il Sell « che il nazionalismo di Arndt e Jahn con la sua predicazione di odio, brutalità e immaginazione fu soltanto il precursore del movimento pangermanista intorno al 1900 e del nazionalsocialismo venti anni dopo ». Ed il supino rispetto dell'autorità statale finì per rendere indubbiamente più facile l'esteriore affermarsi delle forze rivoluzionarie, così nel 1918 come nel 1933, una volta che si fossero impadronite della autorità dello Stato. Il che spiega come il popolo tedesco si sia mostrato nella sua maggioranza ugualmente indifferente nei confronti sia della democratica Repubblica di Weimar che del totalitario regime nazista.

Lo spirito liberale in Germania ebbe a soffrire anche del modo in cui fu realizzata l'unificazione tedesca e con Bismarck la Germania di

Potsdam doveva prendere decisamente il sopravvento su quella di Weimar. « Bismarck — disse Theodor Mommsen — ha spezzato alla nazione la spina dorsale ». E proprio sotto Bismarck il liberalismo tedesco rivelò in pieno la sua incoerenza, la sua mancanza di fedeltà ai principii e la contraddizione tra la sua azione politica e i suoi postulati ideologici, quando si fece strumento dell'assolutismo nel *Kulturkampf* contro i cattolici, dei quali non osò difendere la libertà religiosa, e nella persecuzione dei socialisti, dei quali non difese le libertà e i diritti fondamentali. Da questo momento, anche per l'incipiente ascesa dei partiti di massa, i liberali, relegatisi da se stessi in un determinato settore sociale, perdono ogni consistenza reale e non riescono più a costituirsi in forza politica efficiente, nonostante gli sforzi dei loro uomini migliori, Friedrich Naumann e Gustav Stresemann, il quale ultimo fu forse l'unico vero uomo politico del liberalismo tedesco.

A conclusione della sua opera, della quale abbiamo posto brevemente in evidenza il filo conduttore, il Sell si chiede quali possibilità abbia oggi in Germania il liberalismo. E qui forse è chiaro che, il liberalismo ormai non esistendo praticamente più come forza politica organizzata ma piuttosto come generica individuazione di un sistema politico, di un regime, per cui finisce per identificarsi con la democrazia, è appunto il problema della democrazia in Germania al centro della domanda del Sell, il quale si mostra preoccupato, e non sapremmo dargli torto, della artificiosità, per così dire, della Repubblica di Bonn, nata più per virtù d'altri e per necessità di cose che per impulso dei Tedeschi stessi.

ENZO COLLOTTI